

CINEMA E MEMORIA

Oggi pomeriggio alle 15.30 su History Channel potete vedere «L'isola delle rose», film documentario sulla fine della comunità ebraica dell'isola di Rodi. Diretto da Rebecca Samonà

di Toni Jop

Auschwitz, Treblinka, Mauthausen: il caso (?) ha voluto che questi terminali dello sterminio avessero nomi «dentati» quasi in virtù di un involontario onomatopoeismo della storia. Ghiaccio e corone di spine attorno ai forni crematori: l'immagine non smetterà mai di tormentarci finché avremo vita e così va bene che sia. Ora proviamo invece a immaginare il luogo più distante anche visivamente da questo livido strepito di denti custodito dal ventre maligno della Mitteleuropa. Pensiamo al sole e alle arie gentili del Mediterraneo più dolce, quello che, per esempio, circonda l'isola di Rodi, l'antitesi dell'orrore: ecco, da qui la Shoah spiccò, forse, uno dei balzi emotivamente più lunghi per raggiungere, con una rapidità industriale, le inquietanti scenografie dell'ultimo capitolo. Un tragitto descritto con infinita gentilezza da un piccolo film documentario - lungo meno di un'ora - che potrete vedere oggi alle 15.30 su History Channel, Sky. Si intitola *L'isola delle rose* ed è stato pro-

Rodi-Auschwitz, dalla gioia all'inferno

dotto con il contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, un film inedito che vi raccomandiamo con passione: oltre a indagare e rendere finalmente visibile un angolo poco esplorato della Shoah, dà luce al massacro di oltre quindicimila coraggiosi soldati italiani sacrificati, dopo l'otto settembre, alla ferocia dei nazisti in quelle isole del Dodecaneso. Il film segue le orme di Rebecca Samonà e della madre, un'ebrea rodiota, che tornano sull'isola per riaccendere fili di una memoria individuale e collettiva custodita dal dolore. La comunità ebraica di Rodi ha origini antiche: l'isola fu uno dei terminali più sereni della diaspora sefardita avviata col sangue da quella depravata di Isabella di Spagna - che qualcuno sostiene in odor di santità - nel 1492.

La nonna di Rebecca appartiene quindi a una comunità che ha messo radici in quel magnifico luogo nei primi anni del sedicesimo secolo. Dal 1912 Rodi è italiana dopo essere stata strappata alla Turchia con tutto il Dodecaneso. Nell'isola, racconta il film con un collage di vecchie immagini anche cinematografiche, il governatore italiano applica una politica di aperta tolleranza nei confronti dell'intenso intreccio di culture e religioni che il Mediterraneo ha riversato su quelle rive. Anzi, si fa promotore - interessato, certo - dell'apertura di una scuola rabbinica e ciò lascia intuire come nei decenni precedenti l'avvento del fascismo nell'isola si siano felicemente sposate le morbidezze dell'ambiente naturale con quelle di una società multiculturalmente priva di particolari spigolosità. Infatti, la storia della



È un film tenero e bellissimo: come una intera storia comunitaria finì in un giorno

nonna di Rebecca racconta una vita serena, gioiosa quasi, fino al matrimonio, in un primo tempo osteggiato dalla famiglia di lei, con un militare italiano di origine siciliana. L'incanto si spezza col fascismo, quando un nuovo governatore chiude d'imperio le scuole greche e poi, approvate a Roma le leggi

razziali, viene impedito ai bambini e ai ragazzi ebrei di frequentare le lezioni. Non si riflette mai abbastanza sulla vergognosa crudeltà imposta con questo divieto a una intera società. La gioia è finita, e anche la vita sta per finire: sull'isola arrivano le truppe naziste, i soldati italiani, dopo l'otto settembre, li affrontano armi in pugno e sebbene vincenti - conviene seguire le testimonianze raccolte dal film - sono costretti dai comandi ad arrendersi. Verranno imbarcati a migliaia su carrette che verranno in parte affondate in mare aperto dagli stessi nazisti. Il nonno di Rebecca viene catturato e successivamente internato in Germania mentre - attenzione: è un film di donne, di donne

che raccontano - i nazifascisti ordinano il rastrellamento e il concentramento di tutti gli ebrei. Alle donne viene intimato di presentarsi immediatamente al punto di raccolta, altrimenti per ognuna di loro assente verranno uccisi cinque uomini. Si precipitano ma il comando le respinge indietro: sono state troppo solerti, dicono, l'appuntamento è per il giorno dopo.

Il giorno dopo, Rodi si svuota: la sua chiasosa, gioiosa, intelligente comunità ebraica verrà risucchiata in un incubo senza soluzione. In un giorno, a Rebecca di una intera famiglia resterà un album fotografico, carne e gioia sono stati bruciati nei forni di Auschwitz.

Una recente immagine della piazza di Rodi, fino al '43 sede di una fiorente comunità ebraica

MEMORIA

Quanti nomi hanno i figli dei sopravvissuti?

DI MIRIAM MEGHNAGI*

La memoria del passato è da sempre una componente essenziale dell'esperienza ebraica. La Bibbia prescrive il ricordo e il verbo zakhar (ricordare) vi ricorre almeno 169 volte. Ricordare, ricordare insieme, e non rimuovere, permette di vivere. Egitto e Gerusalemme, Esodo e Esilio sono cardini della memoria ebraica. Il progetto dell'Esodo, la liberazione dalla schiavitù, non riguarda solo un avvenimento storico ma la storia di ciascuno in ogni generazione, il genere umano nel suo insieme, lo stesso Dio "esiliato" da se stesso. I ponti sui quali si incontrano i popoli dilaniati dalla storia sono fragili, "...vacharta bachaim... e sceglierai la vita..." (Deuteronomio, cap.30, verso 19) è un comandamento fondamentale e attraverso tutti i precetti del vivere ebraico, forse può allargare il cammino e orientare il viaggiatore. Deve essere osservato sempre e prima di tutto, anche a costo di violarne altri... E la vita hanno scelto, e sono i tanti milioni, anche coloro che non sono mai tornati, e che fino alla fine hanno sperato in una possibilità di vita... e coloro che hanno lottato per la Resistenza Ebraica, anche se si trattava solo di scegliere una morte diversa. Le Brigate Ebraiche, i partigiani ebrei, che nessuno voleva tra le proprie fila e che dovevano nascondere le proprie origini anche agli stessi compagni di lotta, e che così bene ci ha raccontato Primo Levi attraverso la voce di Mendel, l'orologiaio di «Se non ora quando». O ancora coloro che ringraziavano Dio per aver guadagnato un giorno di vita in più, come nella preghiera di Kuhn di «Se questo è un uomo». L'intelligenza del cuore e l'intelligenza della mente hanno contribuito alla sopravvivenza nei campi... Ety Hillesum, Anna Frank, Edith Stein, Primo Levi, Jean Améry, Eli Wiesel, Jorge Semprun... Luminosi esempi, testimoni di catastrofe indicibile, che scelgono la vita in tutta la sua concreta complessità e chiamano l'umanità ad assumersi il proprio carico di responsabilità, a condividere il grido e il lutto interminabile. Cancellati nel silenzio... e dal silenzio... di milioni e milioni di persone. E hanno scelto la vita, a tutti i costi, quelli che sono tornati, anche se sono tornati senza voce. Senza parole. Per lungo tempo non poterono raccontare. Le parole non significavano più le stesse cose. La loro stessa lingua era morta. E hanno generato la vita e i loro figli hanno portato, insieme con loro, il pesante fardello. Con loro sono sempre rimasti sepolti dall'immense peso, senza mai sapere fino a che punto erano diventati il carro funebre dei loro cari scomparsi, della storia dei loro genitori; fino a che punto portavano sulle spalle i morti della famiglia, vivevano la storia di chi non avevano mai conosciuto, o di coloro che non avevano potuto essere, di coloro i cui tanti nomi portavano. I figli dei sopravvissuti quasi sempre hanno tre quattro nomi. Ognuno di loro copre il posto di tanti altri. Solo quando i figli si riconoscono come anello nella catena generazionale, conquistano la memoria dei padri e possono finalmente percorrere il cammino che è catena di messaggi e tradizioni; possono finalmente leggere ai loro figli il libro della vita. Malgrado ogni violenza e malgrado la nostra impotenza di fronte ai tragici eventi di questo tempo nostro, vogliamo che il futuro sia gravido di pensieri di pace e di dialogo. "...e sceglierai la vita..." sia il nostro comandamento, nel loro ricordo, nel ricordo dei Nomi che dovevano essere cancellati dal mondo, e che erano, ognuno, un mondo, una scintilla divina.

*interprete del patrimonio musicale ebraico

LIRICA Dieci minuti di applausi a Roma per un allestimento di Zeffirelli che nel tempo ha perduto il suo charme. Direzione un po' grigia Magari piacerà, eppure questa Tosca è nata vecchia

di Luca Del Fra / Roma

Malgrado siano finite questa settimana le repliche di *Tosca* che ha inaugurato il 14 gennaio la stagione dell'Opera di Roma, è giusto domandarsi cosa abbia applaudito per circa una decina di minuti il pubblico convenuto alla prima e in vario modo quello delle successive recite? Probabilmente gli spettatori pensavano di festeggiare il «nuovo» allestimento di Franco Zeffirelli - regia e scene - mentre i costumi sono di Anna Biagiotti. Ma in realtà lo spettacolo nasceva già vecchio, riproponendo l'impianto dell'opera realizzato dal regista toscano anni fa per il Metropolitan, versione oltre tutto periziale su dvd. Fastose scenografie tutte frontali - nel teatro newyorkese non si può fare altrimenti -, la terrazza di Castel Sant'Angelo che si solleva, così scoprendo le segrete dove è rinchiuso Cavaradossi nel terzo atto, e così via. In realtà si apre un caso Zeffirelli:

non è la prima volta, infatti, che compie operazioni del genere, *Aida* due anni fa alla Scala e anche *Traviata* l'anno scorso a Roma erano largamente ispirate a suoi precedenti allestimenti. Magari lui si crede furbo e i teatri ci stanno, garantendosi con la sua firma l'esaurito. Ma Zeffirelli, piaccia o no, è stato un regista che ha segnato una stagione del nostro teatro lirico ed è triste assistere al suo crepuscolo all'insegna del riciclaggio, che di questi tempi richiama l'idea di scaricare. Perché lo smalto di una volta, ahimè, è malinconicamente appassito: in questa *Tosca* di tradizione le scene di massa, suo fiore all'occhiello, sono ormai trasandate, l'attenzione maniacale ai particolari è andata a farsi benedire - che ci fanno un cammino acceso e l'uva sul tavolo nello studio di Scarpa in un'opera ambientata a Roma a giugno? -, la recitazione dei protagonisti, mai sta-

ta il suo forte, degrada nell'allegro spontaneismo degli interpreti. Di Zeffirelli, proclamatosi erede della tradizione, balugina appena un certo gusto per le sontuose scenografie dal sapore d'antan, mentre un denso strato di polvere ricopre ormai il resto. Un po' di grigio, da par suo, lo mette pure Gianluigi Gelmetti nella realizzazione musicale, buona ma al di sotto delle aspettative per un direttore esperto nel teatro musicale italiano del primo Novecento. Tempi lenti con una certa cura alla morbidezza del fraseggio ma scarsa attenzione al dettaglio e ai colori orchestrali, qualche lampo nel secondo atto all'insegna di quell'istinto teatrale che nessuno nega al direttore musicale dell'Opera di Roma, ma le tinte talvolta sono grosse e rischiano l'effettismo. Di questo spettacolo si ricorderanno più volentieri gli interpreti: Martina Serafini, soprano austriaco di origini venete, ha cantato per la prima volta la parte di Tosca con grande

partecipazione, mostrando tecnica e musicalità ragguardevoli. È l'unica che riesce sempre a seguire i blandi ritmi di Gelmetti, ostici soprattutto all'inizio - *Recondita armonia* - per gli slanci di Marcello Alvarez: il suo è un buon Cavaradossi, un po' all'insegna del tenorismo e della spettacolarità vocale. Come al solito bisca *E lucevan le stelle*, trascinato da una potente claque, e nel farlo non si risparmia qualche battuta dal sapore di provincia con il pubblico. Con i suoi oltre settant'anni è un miracolo che Renato Bruson porti in fondo la parte assai intrigante del barone Scarpia, ma certo non è stata la sua migliore prestazione nel ruolo. E in fondo anche il comprimario si mostra all'altezza: a fronte di un modesto sagrestano - Francesco Faccini -, di livello sono apparsi Angelotti - Alessandro Guerzoni - Spolella - Claudio Barbieri - e il cerchiere - Riccardo Coltellacci. Lo spettacolo sarà ripreso con altro cast in aprile.



Un momento della «Tosca» nell'allestimento di Zeffirelli

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base +: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

25-01-2000 Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
MARINO SANDROLINI la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona, Luca e Diego, lo ricordano con immutato affetto
 Bologna, 27 gennaio 2008

18° Anniversario
BRUNA BURANI
 I familiari lo ricordano
 Albinea, R.E. 27 gennaio 2008

25-01-1995 25-01-2008
 A tredici anni dalla scomparsa di

EZIO ANTINORI
 Anna, Nadia, Ermanno, Riccardo, con immutato affetto e infinito rimpianto, lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e ne apprezzarono la grande umanità

29-01-1989 29-01-2008
GIOVANNI MINGHETTI
 Nino sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Ester e Michael
 Rastignano, 27-01-2007

Per

Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258